

## MONACHESIMO: DAI BENEDETTINI AI TRAPPISTI.

Il monachesimo è un particolare fenomeno, comune alle maggiori religioni, per cui alcuni individui si allontanano dalla consueta vita sociale per vivere in modo più completo il rapporto con la divinità, svolgendo ogni attività come un atto d'amore verso Dio. La parola monachesimo deriva dalle parole greche monos (solo) e oikia (casa) e significa luogo dove si vive in solitudine. In realtà possono condurre una vita solitaria o in comunità: coloro che scelgono lo stile di vita solitaria si chiamano monaci anacoreti, quelli che vivono in comunità si chiamano monaci cenobiti. Tutti gli ordini monastici hanno in comune una vita dedicata alla preghiera e alla meditazione. Sono Benedettini tutti i religiosi, uomini e donne, che vivono secondo l'insegnamento di San Benedetto da Norcia, grande Santo del V° secolo D.C, ispirandosi al motto "*ora et labora*" (prega e lavora). Quando San Benedetto nel 528 fondò a Montecassino il primo Monastero, i monaci, finite le persecuzioni, esistevano già da circa un secolo, soprattutto in Asia Minore e nei deserti dell'Egitto, e vivevano come eremiti nelle grotte un'esistenza difficile e poverissima: San Benedetto rese meno dure le norme di vita e scrisse la sua famosa Regola, che divenne subito seguitissima, secondo cui i monaci celebrano l'Ufficio Divino con la preghiera comunitaria, la Messa, la Lectio Divina; lavorano insegnando, impegnandosi in attività artigianali all'interno del monastero e in attività agricole nei campi; accolgono i pellegrini dando loro ospitalità e assistenza nella foresteria del Monastero. A differenza del monachesimo orientale ascetico i monaci occidentali vivono un'esperienza religiosa matura: creano comunità economicamente autosufficienti e protette che, in caso di pericolo, offrono valida difesa alle popolazioni minacciate. Storicamente il Monachesimo nacque privilegiando l'aspetto spirituale e meditativo a fronte di istituzioni clericali sempre più potenti e coinvolte sul piano temporale. I primi monaci vivevano in comunità in obbedienza al *Superiore* ed in osservanza rigida della *Regola*, dividendo il proprio tempo tra attività contemplativa e lavorativa. Quando queste comunità erano rette da un *abate*, in ampia indipendenza, il monastero veniva definito *abbazia*. I monaci non erano necessariamente poveri: quanto più un monastero aveva fama di integrità e saldezza spirituale, ma anche economica e politica, tanto più generose erano le donazioni che riceveva dai laici. Per garantire la propria sussistenza i monasteri dovevano disporre di terre e di servi. Alle dipendenze dei monasteri lavoravano spesso contadini, pastori, allevatori ed artigiani e non era raro che i figli delle famiglie contadine più povere diventassero servi presso i monasteri per alleggerire il numero delle bocche da sfamare in casa. Durante l'alto e pieno medioevo intorno ai monasteri erano organizzate le *curtes*, vaste aziende agricole costituite da un nucleo compatto situato nei pressi del monastero stesso e da numerose dipendenze spesso distribuite in una zona molto estesa. Il possesso e la gestione di queste ampie proprietà fondiarie comportavano anche il controllo sugli uomini che in esse vivevano ed i monasteri assunsero così la fisionomia di "*signorie*", ed ebbero, dal punto di vista politico ed economico, le medesime caratteristiche delle signorie laiche. Un'altra importante funzione dei monasteri benedettini fu quella culturale: la regola benedettina imponeva ai monaci molte ore di lettura e di meditazione. Carlo Magno affidò loro il compito di organizzare un sistema regolare di istruzione (alfabetizzazione e conoscenza dei testi sacri della Bibbia): nacquero così scuole monastiche e scuole episcopali urbane. Infine furono i padri amanuensi a trascrivere pazientemente i manoscritti latini sottratti alla furia devastatrice delle invasioni barbariche.

Dal seme gettato da San Benedetto da Norcia, con il tempo si sono sviluppate varie famiglie, le congregazioni e gli ordini, che in modo differente seguono la sua Regola. Uno di questi si sviluppò in una abbazia istituita nel 910 a Cluny da Guglielmo duca di Aquitania e da Bernone di Baume, che ne fu il primo abate. Di tale abbazia, che già nell'atto di fondazione è definita "monastero libero" sotto l'immediata protezione di Roma, fu secondo abate San Oddone, che accrebbe i rigori della regola. Sotto i successivi abati la nuova congregazione che intanto aveva fondato altri monasteri e ne aveva riformato di antichi, andò assumendo una fisionomia sempre più particolare. La sua diffusione e la sua autorità ebbero rapido incremento, raggiungendo l'apice sotto l'abate Pietro il Venerabile, verso la metà del XII sec. Si venne così formando progressivamente l'ordine dei Cluniacensi, riunione di numerosi monasteri non del tutto autonomi (ognuno di loro è, quindi, un priorato e non una abbazia in senso stretto) sotto un capo comune, l'abate di Cluny, che, detto per questo "*prior abbas*" e parificato ad un vescovo, dipendeva direttamente da Roma. Oltre a tale tendenza accentratrice, furono caratteristiche di questo ordine nel suo periodo di fioritura anche una gelosa indipendenza sia dalle autorità statali sia da quelle ecclesiastiche intermedie per effetto dell'immediata soggezione al pontefice ed un così tenace impulso al perfezionamento e all'espansione della propria riforma, da costituire rapidamente una zona di influenza estesa a tutta la Francia e a parecchie località di Germania, Inghilterra, Spagna e Italia. Nel periodo medioevale i Cluniacensi diedero impulso al consolidamento del Cristianesimo ed ebbero grande diffusione: in ogni Monastero, oltre alla preghiera, ci si dedicava alla carità verso i poveri e i malati. Restano ancora oggi famosi per la preminenza assegnata alla liturgia, con il conseguente sviluppo di un elaborato ritualismo di proverbiale splendore, consistente nel prolungamento dell'*opus Dei* con la oratio trina (riti processionali). Splendido e complesso è anche lo stile architettonico dei loro Monasteri: i Cluniacensi costruirono in Francia alcune delle più notevoli chiese in stile romanico. L'ordine tese ad affermare gli ideali della riforma religiosa e della pace, riuscendo a condizionare in profondità le vicende politiche ed ecclesiastiche dei secoli X-XII e contribuendo a indebolire gli ordinamenti feudali. Frequentemente chiamati a cattedre vescovili e in alcuni casi al soglio pontificio, favorito con privilegi e distinzioni da parte dei pontefici anche nel secolo successivo, i cluniacensi furono in genere abilmente amministrati e in breve tempo ricchissimi, in grado di sollecitare le vocazioni dei dotti e dei membri di influenti famiglie, ed arrivarono ad avere come fine l'accentramento intorno a sé dell'intero monachesimo. L'ordine si disciplinò sempre di più al suo interno, con minuziose disposizioni che regolavano anche le minime attività collettive e individuali e con obblighi di silenzio in determinati luoghi e tempi. Questo rigore non bastò a preservare l'ordine dal rilassamento, i cui germi erano insiti nelle cospicue donazioni ricevute fin dagli inizi e che doveva acutizzarsi con il continuo accrescersi dei beni e con le conseguenti preoccupazioni temporali. Per l'ingerenza del potere regio francese e del papato, i cluniacensi cominciarono a declinare nel corso del XIII secolo. L'ordine vide nel 1790 la soppressione dell'abbazia di Cluny, che era d'altronde divenuta commenda fin dalla metà del Duecento e aveva subito, specie per cause belliche, numerose devastazioni.

Nella seconda metà del secolo XI, l'eremitismo, la ripresa della tradizione monacale e il pullulare di iniziative spontanee di predicatori itineranti si intensificano. Accanto alla condanna delle immoralità clericali, il fattore comune di questi movimenti è la ricerca di una purificazione personale. Nell'assoluta povertà e nel radicale distacco da qualsiasi superfluità terrena, i riformatori individuano la condizione necessaria per il raggiungimento di una perfezione di vita tanto individuale quanto collettiva. Il rilancio del monachesimo occidentale si attua sulla base di questa radicale rinuncia al possesso di qualsiasi bene, e la reazione al rilassamento delle regole è la ragione della nascita di ogni nuovo Ordine.

Nove secoli fa, nel 1098, il giorno 21 marzo, inizio della Primavera, festa di san Benedetto e, in quell'anno anche Domenica delle Palme, ventun monaci lasciarono il monastero cluniacense di Molesme per fondare, nella Borgogna francese, 20 Km a Sud di Digione, un nuovo insediamento monastico, che fu chiamato "Nuovo Monastero" dove seguire la Regola di San

Benedetto secondo la primitiva austerità che nel frattempo, a Cluny, era stata soffocata da numerose aggiunte. Più tardi il "nuovo monastero" prese il nome di Cîteaux, dal nome della località (Cistercium in latino), e di conseguenza i monaci vennero detti Cistercensi. A capo dei monaci c'era proprio l'abate di Molesme, Roberto, che aveva avuto in precedenza l'approvazione del Legato del Papa. La sua esperienza, la fama della sua santità, il desiderio di riformare la vita monastica imitando i Padri del deserto, suscitavano numerose vocazioni e molte donazioni dai nobili circostanti, così da fondare priorati e abbazie dipendenti; si calcola fossero una quarantina nel 1100. A Roberto succedette il beato Alberico nel 1167; e a questi Stefano Harding al quale risale il primo statuto cistercense, la Charta caritatis. Ma l'ordine crebbe con l'ingresso a Cîteaux del suo luminare San Bernardo di Chiaravalle (1201), uno dei grandi Dottori della Chiesa, che esercitò una grande influenza sulla spiritualità dell'Ordine, tanto che viene da molti considerato, a torto, il fondatore dei Cistercensi (i cosiddetti "cistercensi di ordinaria osservanza" vengono ancora detti Bernardini). Nel dodicesimo secolo l'Ordine ebbe un enorme sviluppo e si diffuse per l'Europa influenzando, con la costruzione dei Monasteri (anche femminili, ed in tal caso di clausura) e le attività agricole ad essi legate, l'architettura, lo sviluppo di una libera economia e la cultura di tutto il Continente. In Inghilterra, Francia, Spagna, Italia e Germania vennero fondate tante abbazie cistercensi (alla fine del secolo XII erano più di 500). Le ragioni di tanto successo vanno ricercate nel particolare momento storico: l'Europa usciva insoddisfatta dalla lotta per le investiture e la rigorosa regola Cistercense, che dava spazio alle aspirazioni di un ritorno ai tempi evangelici e alla semplicità, incontrò notevole favore. La regola associava ufficio divino e lettura spirituale con il lavoro manuale. I monaci indossavano una tonaca di lana grezza incolore che, più volte lavata, diventava bianca. La cambiavano di rado e la portavano anche di notte; sopportavano la presenza di insetti sul corpo come forma di penitenza; lavavano faccia, mani e piedi ma non facevano il bagno e non usavano il pettine. Vivevano dunque in estrema povertà e la loro dieta escludeva la carne, che prendevano solo se ammalati, il latte, il formaggio e il pesce; alla base della loro alimentazione erano i legumi conditi con olio e sale. I Cistercensi vivevano, e vivono tuttora, in abbazie unite dal legame della sussidiarietà, un vincolo di aiuto fraterno attraverso il quale ogni abbazia, in caso di bisogno, viene assistita dalle altre. La scelta del luogo sul quale sarebbe sorto un complesso abbaziale cistercense dipendeva da pochi criteri essenziali: doveva trattarsi di luoghi solitari ed incolti, zone paludose e/o boschive lontane da centri abitati, meglio se in fondo ad una vallata, perché la zona poco invitante avrebbe facilitato il raccoglimento e la meditazione. I monaci necessitavano però di terreni da coltivare, di animali da allevare e da scambiare al mercato con prodotti che assicurassero l'autarchia della comunità, e pertanto dovettero promuovere la bonifica e il disboscamento forzato. Dissodavano, impiantavano nuove colture, incrementavano e potenziavano l'economia agricola dei luoghi nei quali sorgevano le loro abbazie. Lavoravano nei campi quattro ore al giorno, coltivavano vigneti e frutteti, allevavano il bestiame e il pesce. Il resto della giornata era dedicato alla preghiera. In osservanza della regola si alzavano all'una del mattino per cantare l'uffizio, poi si dedicavano al lavoro dentro e fuori del monastero. Nel lavoro i monaci erano coadiuvati dai *conversi*, cioè da laici consacrati a Dio, che quindi non erano né monaci né chierici. La vita dei conversi era votata al lavoro manuale che essi svolgevano sotto la direzione dei monaci o che essi stessi facevano svolgere, sorvegliandone il lavoro, da mercenari. I conversi vivevano nel monastero o nelle *grange* (*comunità agrarie "autogestite"*), o al servizio di monasteri femminili che dipendevano dall'abbazia. Essi provenivano in buona parte dalle classi più umili ed erano dunque servi, coloni e artigiani, mentre i monaci provenivano per la gran parte dalla nobiltà. A parte i conversi, la manodopera che prestava servizio presso monasteri Cistercensi era laica, contadina e locale. Sull'economia agricola del passato è modellata ancora oggi la nostra campagna, che è disseminata intorno alle abbazie di massicci cascinali sparsi nei prati. Incisivi sul piano economico, i Cistercensi diedero un contributo decisivo al progresso della civiltà consentendo a tutti coloro che lavoravano nei loro possedimenti di diventare uomini liberi. Essi accelerarono così la scomparsa della servitù della gleba, residuo medievale dell'antica schiavitù romana e causa di miseria e soprusi infiniti. Grazie alla paziente opera dei monaci ci sono pervenute testimonianze di grandi scrittori dell'antichità che altrimenti si sarebbero perse. Spesso i *copisti* decoravano con la tecnica della miniatura la lettera iniziale di un capitolo. Attraverso questi disegni decorati i monaci ci hanno trasmesso, forse inconsapevolmente, immagini della loro vita quotidiana, dandoci una visione abbastanza completa degli aspetti religiosi, culturali ed umani della società della loro epoca. Con la loro diffusione in Italia portano nel nostro Paese la loro nuova arte costruttiva e favoriscono la diffusione dello stile gotico. Sono cistercensi l'Abbazia di Chiaravalle Milanese, edificata su impulso di San Bernardo e ancora oggi abitata da monaci cistercensi, e quella di Morimondo (MI). A differenza degli antichi ordini benedettini, le nuove abbazie cistercensi saranno povere, senza vetrate colorate né campanile, né costose campane: daranno l'immagine esteriore della radicale povertà monacale. Il monastero nasce lontano dalla città ed in opposizione ad essa: è rifiuto e fuga dalle sue ricchezze, dai contrasti sociali che ne segnano la nascita e lo sviluppo, dai valori mondani che vi dominano. In pochi decenni però molti monasteri divennero ragguardevoli centri di ricchezza e di potere, e forse proprio per questo "tradimento" dei principi ispiratori iniziò subito dopo un declino spirituale lungo secoli. Si ebbero quindi lunghe discussioni tra i monaci sull'interpretazione della Regola e la sua applicazione. Si vennero a delineare due tendenze: una più moderata, disposta ad accettare gli usi che si erano affermati negli anni, ed una invece che intendeva ritornare alle condizioni di vita dei primi monaci del deserto e che nel 1664 trovò prima dimora presso l'Abbazia di Notre-Dame de La Trappe, a Soligny, in Normandia, nella Francia del Nord, diretta dall'Abate Armand-Jean le Bouthillier de Rancé: i monaci che la seguono sono noti come Cistercensi Riformati della Stretta Osservanza o più semplicemente "Trappisti". Seguono la Regola benedettina cistercense in modo molto rigido (anche se sicuramente con differenze tra un'Abbazia e l'altra, per esempio abbiamo potuto verificare personalmente che a Rochefort è meno rigorosa che a Westvleteren!): privilegiano la vita ascetica, osservano il silenzio, dormono in camerate comuni ma senza disturbarsi minimamente per l'attenzione ad ogni movimento, al fine di non disturbare la concentrazione dei fratelli, non bevono vino e non mangiano né carne né pesce. In Italia il loro monastero più noto è quello delle Tre Fontane, che sorge a Roma nel luogo dove la tradizione dice che sia stato martirizzato San Paolo, dove la regola è osservata in modo rigidissimo: i monaci dormono 6 sole ore coricandosi alle 20.00 ed alzandosi alle 2.00 per lavarsi, lavorano tutti 6 ore nei campi (compresi Abate e Priore), pregano e studiano per 12 ore. Non possono leggere o inviare corrispondenza, solo Abate, Priore ed Economo possono parlare, ma solo in casi eccezionali e tenendo abitualmente il volto basso, seminascosto dal cappuccio bianco. Si cibano scarsamente con pane a fette, verdura cotta, un'arancia alla sera, minestra di terra, legumi ed una mela a pranzo. Ogni giorno si preparano la fossa nel loro cimitero interno scostando una manciata di terra, raggiungono la felicità al momento della morte: attorno al moribondo si intonano canti ed inni di gaudio. Vengono sepolti senza cassa, calando il cappuccio sul viso. Tanti di loro per accedere al convento, lasciano grandi fortune ai poveri.

Potete trovare molte altre notizie sui Trappisti all'indirizzo [www.ocso.org](http://www.ocso.org)